

PREPARATIVI AL VIAGGIO

Quando uscì da quel piccolo ed umido locale, non riuscì a credere di averlo tra le mani. Lo annusò quasi con un'avida gelosia e lo ripose con cura nella tasca dei pantaloni: il biglietto, quel biglietto ora era suo.

C'erano voluti ben otto giorni di insistenti richieste e liti familiari, ma l'ebbrezza di quell'attimo fece svanire in lui ogni preoccupazione. Sarebbe andato ovunque. La sua testa traboccava già di idee, immagini, suoni, parole, città, colori: vi era una sorta di mistico invasamento nei suoi pensieri, ben più forte di un uragano e più travolgente di una danza dionisiaca. Non guardò neppure la porta quando attraversò l'ampio ingresso della sala, il suo passo correva veloce tra i corridoi dell'enorme casa schivando mobili ottocenteschi e lampade enigmatiche. Gettò con violenza lo zaino sul

letto senza cambiarsi e diede fiato a mani e braccia con

l'insistente velocità di un roditore. Conosceva bene i

rischi del viaggio e non li volle minimamente

sottovalutare. Procedette per intuito, scartando

indumenti inutili e limitandosi all'essenziale.

Riecheggiavano in lui gli appassionati resoconti dei

fortunati girovaghi, pieni di intrepida vivacità e insano

sovversivismo. Ebbe allora per la prima volta un certo

timore. Una strana paura sali in lui dai piedi che finì

per elettrizzarlo in vari punti del corpo. D'improvviso

si sentì mancare il fiato. Si distese sul letto con

entrambe le gambe divaricate cercando di mantenere una

respirazione pressoché equilibrata e costante. Perché

tanta esitazione? Cosa provava adesso il suo cuore

eccitato? Cosa c'era di così inquietante in quei lunghi e

smisurati racconti? Cercò di distrarsi sperimentando

nuovi nodi per i lacci delle sue scarpe e concentrandosi
nel delineare con cura ogni fase del viaggio. L'addio ai
suoi non fu dei più dolorosi, sapevano quanto
l'esperienza sarebbe stata importante per il loro ed
unico figlio. Ora si sentì più leggero, dentro il piccolo
taxi giallo osservava per l'ultima volta le sue strade,
le sue colline, i suoi negozi, le sue scuole. Ogni cosa
acquistava una nuova e più ibrida leggerezza agli occhi
dell'euforico Luca, che mai aveva sperato la completa
realizzazione di quell'inatteso ed onirico viaggio.

Ripassando a memoria i minuziosi punti del percorso si
accorse di non aver creduto così estasiante quello che
ora stava attraversando; persino le seguenti camminate
gli sarebbero sembrate più tenui e impalpabili. L'arrivo
alla stazione fu il momento decisivo per il suo giovane
cuore. Era ormai già tutto stabilito, non poteva tirarsi

indietro proprio ora e non voleva farlo nonostante i
continui e minacciosi impulsi che il suo cervello
elaborava. Pagò con slancio l'autista salutandolo
cortesemente, scese di fretta dall'auto ritrovandosi
quasi di getto nel salone "partenze". Lo sforzo si
concentrò adesso sui suoi occhi. Le pupille si schiusero
dalla nebbia elettrizzata del viaggio e iniziarono il
frenetico via vai di nomi, orari, località e numeri
confusionali nel grande tabellone a macchie nere. La
paura di non trovarne la meta rendeva il suo animo ancora
più attaccato alla terra ferma, lontano chilometri dal
punto di arrivo. Non dovette cercare a lungo; il suo
sguardo si arrestò fisso sul nome della destinazione
ancora inverosimile, colma d'un tratto di reali e
concreti significati. Scelse le scale un po' per vincere
il tempo un po' per ossigenare entrambe le gambe

atrofizzate dall'attesa, e una volta giù si buttò di
corsa tra mille bagagli inciampando per non lesionare i
suoi. Era in anticipo e malgrado tutto in parte
preoccupato per l'esattezza del luogo e del tempo in cui
si trovava, abituato com'era ai solidi e cauti
spostamenti regolari. Quando il treno arrivò sentì il
peso dell'anima staccarsi dal corpo e correre verso i
binari, trascinarsi con piacevole voluttà dal suono del
vento. Finalmente libero, salì sul vagone. Aveva nello
stomaco uno strappo affamato di novità, avido di
conoscenza, totalmente acritico ad ogni proposta. Pensava
sereno l'istante in cui senti muoversi sotto i suoi
piedi l'elaborato motore, accostando il suono
all'identico palpito del suo cuore.

Francesco Lombardo